

1. Alle origini di un carisma pluriforme

Il travagliato cammino che il laicato ha percorso lungo tutto il tempo della Riforma gregoriana (1050-1200) per cercare una spiritualità che si confacesse di più alla sua condizione laicale, quindi più autonoma rispetto a quella dei monaci e dei chierici, è approdato alla *spiritualità penitenziale*: un piccolo rigagnolo che, presente nella Chiesa già da molti secoli, non si era mai del tutto inaridito, e che sul finire del XII secolo era divenuto un ruscello dall'acqua non del tutto limpida, al quale andavano tuttavia ad attingere i più vivaci gruppi di cristiani. Quando anche Francesco scoprì quel ruscello, vi immise un forte getto di acqua nuova che fece giungere direttamente dal Vangelo. E quel ruscello si trasformò all'improvviso in un torrente impetuoso che, incanalato poi sapientemente dalla Chiesa, divenne fiume ampio e fecondo, capace di nutrire spiritualmente la parte più viva del popolo cristiano lungo tutto il corso del secolo XIII.

Lo specifico contributo di Francesco al risveglio del laicato cristiano è stato quello di avere esteso ad esso i valori della propria esperienza spirituale, rendendolo così partecipe del carisma francescano, e averne saputo coinvolgere larghi strati nel proprio cammino di obbedienza al Vangelo all'interno della Chiesa.

In tal modo Francesco ha saputo evitare lo scoglio che aveva vanificato la pur ampia attività dei molti predicatori itineranti del secolo precedente: il suo movimento non si risolse in un'esperienza riservata a frati e suore, ma divenne un'avventura spirituale di grande respiro, che fu accolta in profondità e con originalità portata avanti da un considerevole numero di laici.

Si è avuto così «un modo francescano di essere cristiani», di cui le molteplici figure di grandi Penitenti del '200 sono divenuti e restano modelli insuperati (Elisabetta d'Ungheria, Margherita da Cortona, Pier Pettinaio da Siena, Lucchese e la sua sposa, Rosa da Viterbo, Umiliana de' Cerchi...). Dell'unico carisma suscitato dal genio religioso di Francesco d'Assisi si sono avute allora sin dall'inizio diverse modalità di testimonianza: quella che è propria dei Frati (vita consacrata maschile, con un forte impegno all'evangelizzazione che comprende solitamente il ministero ordinato e la "cura animarum"), quella delle Suore (con la spiccata dimensione contemplativa propria delle Clarisse) e quella dei Laici (testimoni e promotori dei valori evangelico-francescani nelle strutture familiari e sociali).

Per tutti vi è l'ispirazione spirituale che scaturisce dall'intuizione teologica del Fondatore, che ha attinto a piene mani da quel mirabile "amico dello Sposo" che è stato Paolo: guidato dallo Spirito, Francesco ha saputo andare al cuore della rivelazione cristiana mettendo al centro della propria fede la *kenosis* del Verbo e l'umiltà di Dio.

In forza di essa, alcuni valori sono da ritenersi fondamentali nell'itinerario penitenziale di ogni francescano:

- la **contemplazione amorosa** dei tre volti della *kenosis* (la culla, la croce e l'altare): il contenuto centrale del cristianesimo è infatti la Buona Notizia della stupefacente rivelazione del Dio-Amore, Altissimo, Trascendente e allo stesso tempo Umile e Piccolissimo, che all'uomo creato a sua immagine dona la pienezza della sua vita e della sua felicità. Tener viva in noi questa fede nel Signore Gesù come unico e definitivo Volto del Padre ed esserne testimoni umili e coraggiosi con la vita e con la parola tra i tanti smarriti del nostro mondo: questo l'impegno che si impone a noi come più urgente, se vogliamo restare fedeli ad uno dei caratteri più specifici della nostra identità di francescani, quella di essere ponte tra la Chiesa e i lontani come seppero esserlo in modo mirabile Francesco e i francescani nel

- la **povertà** come presa di coscienza della strutturale fragilità della condizione umana e della necessità di accogliere nella fede, con umiltà e gratitudine, la salvezza che il Padre ci ha donato in Cristo; conseguentemente, come semplicità di vita e come volontà di porre al servizio dei fratelli le proprie doti umane e le proprie competenze; e ancora, come sobrietà nell'uso dei beni di questo mondo e disponibilità a mettere in comune parte dei propri averi, al fine di testimoniare con forza in una società "sazia e disperata" che tutti siamo "pellegrini e forestieri" in cammino verso i beni eterni;
- la **minorità** nelle relazioni interpersonali (il solo terreno ove possa fiorire la fraternità) e la solidarietà concreta con gli emarginati di ogni genere, con gli «ultimi» (si pensi a certe grandi figure di Penitenti del '200, così profondamente capaci di farsi interpreti di questo ideale di servizio umile ai bisognosi del loro tempo e di condivisione della loro esperienza di emarginazione);
- la **fraternità** come atteggiamento di fondo nei confronti di tutti e come impegno concreto a dar luogo a forme stabili di vita comunitaria con altri cristiani per divenire, proprio in quanto «fraternità» che trascende l'ambito ristretto dei nuclei familiari, una luce e un segno nel mondo, luogo elettivo in cui si coltiva quella «spiritualità di comunione» che – come vedremo - oggi la Chiesa addita quale espressione privilegiata della santità cristiana;
- la gioiosa e grata **visione del creato**, avvicinato non solo come fonte di energie da sfruttare, ma anche come segno della grandezza, della bellezza e della bontà del Creatore, di cui tutto per Francesco "porta significazione").
- L'**amore per la Chiesa**, accolta cordialmente quale *Mater et Magistra* (Giovanni XXIII)...

2. La spiritualità francescana laicale...

...di ieri

Facendo sorgere il primo ed il più grande degli Ordini Mendicanti, Francesco ha dato origine ad un tipo di vita religiosa che si differenziava profondamente, sia per lo spirito che per le strutture, tanto dal mondo monastico quanto da quello clericale e che ha dato un contributo fondamentale al rinnovamento della Chiesa nei secoli centrali del Medioevo.

- A differenza del monaco, il Frate Minore non dispone di uno spazio sacro - il monastero - contrapposto ad un mondo profano e profanato, ma è invitato a cogliere la sacralità di tutto l'universo, riscoprendo ovunque le tracce di Dio (l'*Itinerarium mentis in Deum* di S. Bonaventura rappresenterà il punto di arrivo sul piano culturale di questa *speculatio pauperum in deserto*). Siamo alla interiorizzazione completa del valore racchiuso in quella *fuga mundi* che era il *leit motiv* della spiritualità monastica.

- A differenza del clero secolare, i primi Frati Minori, con la loro itineranza e la loro prevalente laicità, andavano incontro al popolo, portavano l'annunzio del Vangelo là dove la gente viveva, si mescolavano ai poveri e condividevano gli aspetti quotidiani della vita popolare, evitando quella distinzione dalla gente che l'Ordine sacerdotale e la cultura che esso comportava inevitabilmente implicavano. È forse qui uno dei connotati che più caratterizzano in senso innovativo il progetto di vita elaborato da Francesco per la sua fraternità, e anche ciò che rende tale progetto così vicino e «sintonico» con la vita della gente, la quale accoglie lui e i suoi Frati sempre con grande favore e spesso con vero entusiasmo. Lo rileva molto acutamente lo Zerbi, sottolineando proprio la radicale «novitas» della spiritualità proposta da Francesco: «Mentre Benedetto invitava la gente del mondo al monastero, Francesco vuole che la sua fraternità sia mobile e penetri nel mondo: sono due

formule nettamente diverse, che meritano di essere confrontate, perché sono le più notevoli che siano state espresse nella spiritualità cristiana nel Medioevo».

L'aveva intuito già Chesterton, affermando poeticamente che Francesco «sparse quel che Benedetto aveva accumulato lungo tanti secoli...; quanto era stato raccolto come grano nei granai fu da lui sparso nel mondo come semenza. I servi di Dio, che erano guarnigione assediata, divennero un esercito in marcia per le vie del mondo... e in testa a quell'esercito sempre più folto andava un uomo che cantava con la stessa semplicità con cui aveva cantato da solo per i boschi nevosi fuori di Assisi».

Il compito altissimo che Francesco aveva affidato ai suoi Frati era infatti quello di raggiungere gli uomini per la via del cuore, con la persuasione e il servizio, con il rispetto, la stima e l'amicizia. E fu un successo pieno: il mondo, grazie ai Frati di Assisi, ritornò alla Chiesa. Si deve in gran parte a Francesco infatti il riavvicinamento tra quelli che in un certo senso erano divenuti due cristianesimi: quello dei chierici, ufficiale, dotto e raffinato; e quello del popolo, più semplice e spesso dogmaticamente lacunoso, ma pur sempre ispiratore di valori umani concreti e di un'arte espressiva e naïf.

Egli è riuscito a fare da ponte tra la Chiesa gerarchica e la base popolare, presentando in se stesso, tradotto nella sua viva esperienza e nei suoi scritti, «un cristianesimo meravigliosamente semplice e coerente, esigente e gioioso, fervente e disteso, ad immagine del suo Cristo».

Fu principalmente il movimento francescano, infatti, a riportare la religione al popolo e ad impedire che la tensione tra Chiesa gerarchica e base popolare divenisse una frattura insanabile. Grazie al suo forte innesto tra gli strati popolari, «la religione non rimase chiusa nei cori delle chiese ove i canonici recitavano l'ufficio divino e neppure appartata nelle solitudini monastiche; ma fu presente in tutte le manifestazioni della vita quotidiana...».

Francesco ha sospinto i suoi frati ad incontrare il popolo con umiltà, li ha voluti *minores* nel cuore e nel comportamento, non «maestri» ma compagni di viaggio, capaci di parlare il linguaggio della gente della strada, condividendo con essa la dura esperienza di povertà e di emarginazione; ma questo con gioia, conservando il cuore e la mente ancorati nel mistero di quel Dio che, divenuto uomo, è vissuto da povero ed è morto crocifisso.

Vicino alla Chiesa istituzionale e vicino al popolo cristiano, Francesco ha riavvicinato dunque la Chiesa e il popolo; la sua persona e la sua prima fraternità hanno costituito il ponte che ha consentito il superamento del baratro precedente.

Credo che il ruolo svolto da Francesco nella Chiesa del suo tempo rimanga un compito permanente ed essenziale delle fraternità che da lui hanno avuto origine. Si tratta di un'eredità che egli ha lasciato a tutti noi, suoi discepoli. E nell'attuale delicata congiuntura storica, che vede riaprirsi - come al tempo di Francesco - un solco profondo tra una realtà popolare in via di rapida scristianizzazione e le istituzioni ecclesiastiche, questa funzione di essere «ponte» mi pare vada tenuta in particolare considerazione.

In relazione a ciò, credo che come francescani dobbiamo interrogarci seriamente sul modo nel quale possiamo continuare a porci oggi *in auxilium cleri*. Forse dovremmo cercare anche nuovi percorsi e nuove forme di presenza che ci consentano di riagganciare almeno in parte quella grande quantità di persone che si sono allontanate e vivono ormai stabilmente al di fuori di ogni contatto con la Chiesa, perché non più raggiunte dai canali consueti dell'azione pastorale. Francesco avrebbe certamente una percezione acuta di questo problema, e cercherebbe con coraggio di farsi ancora una volta «nuovo evangelista» dei lontani. Sapendo che egli resta anche oggi un formidabile *pass par tout* capace di aprire tutte le porte grazie al fascino e alla simpatia che continua ad esercitare su tutti, sta a noi francescani usarlo bene per quella nuova evangelizzazione a cui la Chiesa chiama da tempo i cristiani (alla fine del settembre prossimo si terrà a Reggio Emilia il 1° Festival Francescano: ci ha impressionato lo straordinario favore e

l'incondizionata simpatia che ha trovato presso tutte le istituzioni questa iniziativa: Francesco è davvero un formidabile "pass par tout"!).

...di oggi

Come già detto, il movimento laicale francescano è stato fin dalle origini componente essenziale della grande fraternità francescana e rimane ancor oggi una proposta di alto valore, che conserva intatta la sua freschezza. E il popolo di Dio ha il diritto di sentirsi rivolgere in ogni tempo il peculiare stile francescano di essere cristiani; e chi accoglie tale proposta, fa parte a pieno titolo della fraternità francescana, erede anch'egli del carisma di Francesco.

A tale riguardo, ritengo sia importante ed urgente che i Frati del Primo Ordine divengano più consapevoli dell'esistenza di un modo francescano di essere cristiani, che il popolo di Dio ha anche oggi il diritto di sentirsi proporre con competenza e con calore. Fin dagli anni della loro formazione essi dovrebbero venire aiutati ad assumere una coscienza più chiara dell'importanza e delle caratteristiche di questo grande ramo della fraternità francescana, che è sorto per volere e su iniziativa di Francesco stesso, e che fin dagli inizi è stato così rigoglioso e vivace da saper promuovere una specifica ed assai feconda forma di santità.

Le due direttrici su cui il Concilio ha invitato ogni famiglia spirituale a portare avanti il proprio rinnovamento sono l'adattamento illuminato alle esigenze nuove della Chiesa e della società di oggi, e il ritorno alle origini.

Per quanto concerne l'Ordine Francescano Secolare, il primo punto ha conosciuto un importante traguardo con la comparsa della nuova Regola approvata nel 1978 da Paolo VI; ad essa ha fatto seguito l'emanazione del Rituale e delle nuove Costituzioni, approvate definitivamente l'8 dicembre del 2000.

Ancora incerta sembra essere invece la conoscenza, e quindi il recupero, dei valori che hanno caratterizzato la Fraternità Francescana Secolare nella sua fase iniziale. L'Ordine della Penitenza del '200 ha dato vita ad un'esperienza di tale rilievo da vivacizzare e permeare di sé l'intera realtà ecclesiale e il complesso tessuto della società comunale: sono questi il periodo e l'esperienza da considerare paradigmatici. Su di essi l'odierno Ordine Francescano Secolare mi pare debba continuare a misurarsi e modularsi, al fine di attingervi i tratti essenziali della sua identità più autentica. È infatti da quegli inizi, per tanti aspetti luminosi, che discende l'eredità di una vocazione alta e originale, che il laicato francescano è chiamato a rendere anche oggi presente nella Chiesa e nella società. Da una seria presa di coscienza del proprio volto originario, dunque del proprio «carisma» specifico, può prendere il via una nuova fecondità, un nuovo slancio che consenta alla Fraternità Francescana Secolare di diffondere nel mondo la ricchezza di cui è portatrice.

Il secolo XX era iniziato con Pio X all'insegna dell' *instaurare omnia in Christo* (rinnovare/consolidare ogni cosa in Cristo). Il nuovo secolo, che ha dato inizio anche a un nuovo millennio, ha visto riproporre tale sfida da Giovanni Paolo II, che nella *Novo millennio ineunte* ha invitato con forza tutti i cristiani a farsi promotori di quella «spiritualità di comunione» che egli considera il servizio più urgente e più qualificato che la Chiesa è chiamata oggi ad offrire a un mondo in via di accelerata globalizzazione.

Vale la pena riportare alcuni passi di questo appello del Santo Padre, che deve trovare una eco profonda ed una risposta generosa proprio nei francescani, depositari e continuatori di un carisma che, come abbiamo visto, è sorto proprio con la finalità di promuovere spazi stabili di comunione fraterna tra i suoi membri ed iniziative di riconciliazione e di pace con tutti gli uomini di buona volontà.

«Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

*Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete **occorre promuovere una spiritualità di comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano**, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa*

- *innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.*
- *Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come 'uno che mi appartiene', per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.*
- *Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un 'dono per me', oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.*
- *Spiritualità di comunione è infine saper 'far spazio' al fratello, portando 'i pesi gli uni degli altri' (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza e gelosie.*

...Grande importanza per la comunione riveste il dovere di promuovere le varie realtà aggregative, che sia nelle forme più tradizionali (come l'OFS!), sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali, continuano a dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica 'primavera dello Spirito'...¹.

Nell'udienza concessa nel 2002 ai partecipanti al Capitolo Generale dell'OFS, lo stesso Giovanni Paolo II formulava poi in modo più esplicito ciò che la Chiesa si aspetta in particolare dai francescani secolari:

«La Chiesa si attende dall'Ordine Francescano Secolare, uno ed unico, un grande servizio alla causa del Regno di Dio nel mondo di oggi. Essa desidera che il vostro Ordine sia un modello di unione organica, strutturale e carismatica a tutti i livelli, così da presentarsi al mondo quale 'comunità di amore' (Regola OFS 26). La Chiesa aspetta da voi, Francescani Secolari, una testimonianza coraggiosa e coerente di vita cristiana e francescana, protesa alla costruzione di un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio... Siete chiamati ad offrire un vostro contributo proprio, ispirato alla persona e al messaggio di San Francesco d'Assisi, per affrettare l'avvento di una civiltà in cui la dignità della persona umana, la corresponsabilità e l'amore siano realtà vive... Dovete approfondire i veri fondamenti della fraternità universale e creare ovunque spirito di accoglienza e atmosfera di fratellanza... »².

...e la sua grande attualità

Ci pare la conferma più limpida e autorevole della straordinaria attualità del carisma suscitato dallo Spirito mediante la proposta di vita evangelica lanciata a suo tempo dal Poverello di Assisi³.

¹ Cfr. *Novo millennio ineunte*. Lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, Roma 6 gennaio 2001, nn. 43 e 46.

² Cfr. *Osservatore Romano*, 23 novembre 2002.

³ Una conferma che giunge anche da un'altra voce autorevole ed obiettiva, quella del Cardinal Ratzinger: interrogato di recente su quale fosse il carisma spirituale più vivace e fecondo oggi nella Chiesa, egli rispondeva senza esitare: «*Credo*

Quanto la Chiesa chiede oggi ai discepoli del Signore attraverso la voce di Pietro è precisamente ciò che Francesco chiedeva a tutti coloro che desideravano condividere la sua esperienza spirituale. La sua proposta di una vita evangelica in fraternità, quale luogo privilegiato per un serio cammino di conversione personale e quale «casa e scuola di comunione» per il bene di tutti, è in perfetta sintonia con le attese che la Chiesa nutre oggi nei confronti dei suoi figli migliori. E la recente approvazione della Regola e delle Costituzioni dell'OFS da parte della Santa Sede costituisce ad un tempo il «sigillo di autenticità» del carisma francescano laicale nella sua odierna formulazione e l'incoraggiamento più efficace perché siano molti a continuare anche oggi la stupenda avventura che tanti uomini e tante donne hanno vissuto lungo i secoli e di cui hanno passato a noi il testimone perché noi lo trasmettiamo alle future generazioni: l'avventura di contribuire al compiersi del disegno del Padre – condurre ad unità in Cristo tutti i membri della famiglia umana - inserendo il prezioso lievito evangelico della «spiritualità di comunione» nella pasta delle nostre povere vicende umane⁴.

Come ha ricordato il Papa, la spiritualità di comunione sorge e porta frutto solo se coltivata nel suo proprio terreno di coltura, quello di un serio cammino di conversione al Signore. Impegnarsi pubblicamente davanti alla Chiesa a vivere la propria fede con i peculiari valori presenti oggi nella Regola dell'OFS significa alla fine aprire il cuore ad una esperienza di misericordia continuamente ricevuta dal Signore e fatta rifluire sui fratelli che egli ci ha donato come compagni nel viaggio verso l'Incontro.

Nel cammino di conversione, che per tutti dura la vita intera, possiamo continuare senza scoraggiarci solo se sempre di nuovo ci lasciamo invadere dall'amore misericordioso del Signore. Le fraternità dell'Ordine della Penitenza - che è la denominazione più antica dell'OFS - sono composte da persone che, avendo accolto l'appello evangelico alla conversione, sono entrate in una fraternità proprio per compiere con più efficacia tale cammino. Si entra e si resta in fraternità in primo luogo per essere aiutati a convertire (= far convergere) sempre più la propria vita sulle orme e sulla Parola del Signore, imparando che la conversione assume via via il volto di un'esperienza di misericordia ricevuta e donata. È solo l'olio della misericordia infatti che rende possibile e gioiosa la vita fraterna, come canta stupendamente il salmo 132 (*Com'è bello e soave che i fratelli vivano insieme...*), perché esso solo consente di trovare sempre nuovi motivi di speranza anche dentro gli spazi angusti delle nostre ed altrui povertà⁵.

E in tal senso, va tenuto ben presente che se delle nostre relazioni fraterne o familiari non è possibile fare un bel ricamo, è pur sempre possibile farne giorno dopo giorno un buon rammendo ... Un rammendo che si realizza solo con un particolare tipo di filo: quello della misericordia, del perdono, della «com-passione» intesa come comprensione dei pesi che tutti ci troviamo sul cuore e che così spesso finiamo per scaricare gli uni sugli altri (*Portate i pesi gli uni degli altri e avrete*

proprio che sia il francescanesimo: è incredibile quanto ancora agisca, dopo quasi otto secoli di storia, il lievito di Assisi!» (in Jesus, febbraio 2000, 41).

Che la «spiritualità di comunione» sia da sempre in profonda sintonia con il carisma francescano lo prova pure il fatto che appartenesse ad una fraternità francescana laicale di Trento il gruppo delle giovani che, guidate da Chiara Lubich, nel 1943 hanno dato vita al Movimento dei Focolari: un Movimento assai noto e diffuso ormai su scala mondiale, che ha come specifico carisma proprio quello di essere fermento di unità in Cristo tra gli uomini e le donne di ogni latitudine.

⁴ Cfr. Costituzioni OFS, art. 3,3 e 28,1: «*La vocazione all'OFS è vocazione a vivere il Vangelo in comunione fraterna. A questo scopo, i membri dell'OFS si riuniscono in comunità ecclesiali che si chiamano Fraternità... La Fraternità dell'OFS trova la sua origine nell'ispirazione di San Francesco, a cui l'Altissimo rivelò la essenzialità evangelica della vita in comunione fraterna*».

⁵ J. VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Jaca Book, 1979; e il documento della Santa Sede *La vita fraterna in comunità* (Roma 2.02.1994), soprattutto ai nn. 21-28. Per un approccio corretto al tema della fraternità cristiana, resta fondamentale il contributo offerto da D. BONHOEFFER in *La vita comune*, Queriniana, Brescia 1969, in particolare alle pp. 39-51.

adempiuta la Legge, dice Paolo in Gal 6,2). Sarà poi Lui, il Signore, a trasformare in splendidi ricami i nostri poveri rammendi...

Come si sarà notato, vi è una mirabile sintonia tra la “proposta di vita cristiana” (*propositum vitae*) offerto da Francesco ai cristiani del suo tempo e quanto la Chiesa chiede ai suoi figli più sensibili agli inizi del terzo millennio; essa è ravvisabile nel fatto che le odierne fraternità di penitenti sono chiamate a divenire sempre più laboratori d’avanguardia ove con umiltà e passione si coltiva la «spiritualità di comunione» per irraggiarla nella Chiesa e nella società civile, antiche e sempre nuove «scuole di formazione» per persone desiderose di contribuire a far procedere la storia verso il suo compimento, che è l’unità di tutti gli uomini in Cristo:

“Ora si compie il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo!”, come recita la splendida antifona che la Chiesa ci fa pregare ai Vespri del lunedì della II e della IV settimana, parafrasando e riassumendo mirabilmente Efesini 1,10: *“ In Cristo il Padre ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, quello che nella sua benevolenza aveva in Lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”*.

Questo è dunque il senso della storia, che solo in Cristo abbiamo potuto conoscere (nel *Beviloquium* San Bonaventura dice che la S. Scrittura ci è stata data per conoscere il disegno di Dio sull’intera storia dell’umanità e comprendere il nostro compito all’interno di tale disegno...⁶).

Questo deve essere il fine verso cui far convergere ogni nostro impegno, perché è il compito che ci è stato affidato dalla Sapienza divina, quel Cristo Signore che deve divenire sempre più il centro della nostra vita, come singoli e come comunità. Nella sua Pasqua Egli ci ha dato il pegno e la garanzia che sarà Lui stesso a portare a compimento tale mirabile disegno, valorizzando ogni nostro piccolo contributo, poiché nulla andrà perduto di ciò che noi avremo messo in atto per far crescere la comunione (cf. le tante Parabole del Regno: quella dei talenti in Lc 19,11-17 e Mt 25,14-30; quella stupenda dei servi vigilanti e fedeli che Egli farà sedere alla mensa del Regno e che servirà Lui stesso per l’eternità in Lc 12,35-40; e, sull’urgenza del darci da fare per orientare al Regno le cose e gli eventi di questo nostro mondo, quella dell’amministratore disonesto in Lc 16,1-8; ecc...).

⁶ “L’intero decorso delle vicende del mondo è descritto dalla Scrittura, dal principio alla fine, come un poema bellissimo e ordinato nelle parti, dove ognuno può vedere riflessi come in uno specchio la varietà... e la bellezza che promanano dalla sapienza di Dio che governa il mondo. E come nessuno può percepire la bellezza di un poema se non ne abbraccia con lo sguardo tutti i versi, così nessuno percepisce la bellezza dell’ordine che governa l’universo se non la scruta nella sua totalità. E poiché nessun uomo può vivere tanto a lungo da poterla percepire nella sua totalità con gli occhi della carne, né è in grado da sé di prevedere il futuro, lo Spirito Santo ci provvede il libro della Sacra Scrittura, la cui lunghezza si commisura al decorso del governo divino dell’universo”: S. Bonaventura, *Breviloquio*, 2,4.

Excursus meditativo:

CONTEMPLIAMO LA "KENOSIS" DEL VERBO CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Egli "*meditava continuamente le **Parole del Signore...**
ma soprattutto l'**umiltà dell'Incarnazione**
e la **carità della Passione** impresse così profondamente nella memoria,
che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro*" (Fonti Francescane 466).

*"Raccomando a tutti voi, esortandovi nel nome del Signore,
di trattare con la massima cura la **Parola di Dio...**
onorando in essa il Signore che ha parlato...
Molte cose infatti sono santificate dalla Parola di Dio,
ed è proprio in forza della **Parola di Cristo**
che si compie il Sacramento dell'Altare"* (FF 225).

*"Ecco, ogni giorno Egli si umilia,
- scrive attonito s. Francesco -
come quando **dalla sede regale discese nel grembo della Vergine;**
ogni giorno viene a noi in apparenza umile;
ogni giorno discende **dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote.***

*E come ai santi apostoli si presentò in forma di uomo,
così a noi si fa vedere nel pane consacrato.
E come essi, che con gli occhi del corpo vedevano solo la carne,
contemplandolo con l'occhio della fede credettero che era Dio;
così anche noi ora, vedendo con gli occhi del corpo il pane e il vino,
crediamo che il santissimo corpo e sangue sono presenti, vivi e veri, nell'Eucaristia.
In questo modo il Signore è sempre presente in mezzo ai suoi fedeli,
come egli stesso ha promesso dicendo:*

Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (FF 144).

*“L’umanità rimanga con il fiato sospeso,
l’universo intero si commuova,
il cielo si riempia di gioia quando **sull’altare, nelle mani del sacerdote,
si fa presente il Cristo**, il Figlio del Dio vivo!
O ammirabile altezza! O degnazione stupenda! O miracolo di umiltà!
Che il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio,
si abbassi talmente fino a nascondersi in un pezzo di pane per la nostra salvezza!
Ammirate, fratelli, l’umiltà di Dio e aprite a Lui i vostri cuori!
Siate umili anche voi e sarete esaltati da Lui.
Non riservate nulla per voi stessi,
perché vi accolga Colui che si è donato totalmente a voi” (FF 221).*

**Parola di Dio - Incarnazione - Morte in croce - Eucaristia - Volto di ogni
uomo:**

queste per Francesco sono le tappe della progressiva manifestazione
del **Dio-Amore** che si è rivelato a noi in pienezza
nella persona del Signore Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria.

E’ così che **“ora si compie il Disegno del Padre:
fare di Cristo il cuore del mondo”.**